

nia di Ἄρτας principe di Messapi (p. 370, n. 70), concordo pienamente con il richiamo alla *παλαιά φιλία* testimoniata da Tucideide, VII,33, 3-4, come precedente della prossenia stessa: ritengo anche che il termine *ἀναεῶ* usato nei testi relativi a questo episodio, vada ristudiato e rivalutato (cfr. a questo proposito E. Luppino, *ξενία* e *προξενία* a proposito di Ἄρτας δυνάστης τῶν Μεσσαπίων (Thuc. VII,33, 3-4), RSA, X (1980), pp. 135 ss.).

Richiamo, infine, l'attenzione sul decreto di Pitofane (p. 385, n. 75) datato all'anno 399/8, a. C. ma risalente probabilmente al 411/10 a. C. La menzione di un epistate e di 4 π... , che il Walbank ritiene di poter integrare con π[ροέδροι] rappresenta un'importante conferma dell'esistenza, per altro contestata, nella Costituzione del 411/10, dei 5 προέδροι di cui parla Tucideide VIII,67,1.

Sulla validità della versione tucididea, che è in contrasto con quella fornita da Aristotele (*Athen. Pol.*, 29,2), rimando ad un recentissimo articolo M. Sordi, *Uno scritto di propaganda oligarchica del 411 e l'avvento dei Quattrocento*, «Giorn. Filol. Ferrarese», IV (1981), pp. 1 ss.

Per la ricchezza del materiale raccolto e per il rigore dell'analisi, l'ampia ricerca dell'A. rappresenta in ogni caso un contributo utilissimo per tutti gli studiosi della prossenia.

(E. LUPPINO MANES)

APOLLONIO RODIO, *Le Argonautiche*, Versione poetica di T. Ciresola, «Rivista di Studi classici», Torino 1975. Un vol. di pp. 235.

È un volume fuori commercio — non vedo prezzo di copertina —, pubblicato, potremmo dire, come *Einzelschrift* dalla «Rivista di Studi classici». Va ammirato il coraggio e l'impegno con cui il Ciresola ha sostenuto l'ardua, poco gratificante fatica di una traduzione in endecasillabi sciolti dell'intero poema di Apollonio; un *otium* degno di altri tempi che oggi pochi sapranno non dico apprezzare, ma comprendere.

La poesia di Apollonio non è solo erudita — il Ciresola offre in calce qualche nota di carattere geografico o mitologico —, ma *docta*. Nella costruzione dell'esametro, nelle scelte lessicali, nella tecnica allusiva, nell'accostamento accorto di antico e di moderno sta l'aspetto non traducibile degli *Argonautica*. Perciò una traduzione può costituire solo una guida all'intendimento letterale del poema, ma non potrà mai offrire elementi per valutare una poesia tanto complessa e difficile. Stando così le cose, la stesura in versi di questa traduzione dimostra una padronanza della lingua greca ed una affinata capacità di comporre endecasillabi che non possiamo non ammirare, ma testimonia anche un gusto accademico e classicheggiante che non va oltre la bellezza delle «favole antiche».

(G. TARDITI)

AUTORI VARI, *Miscellanea*, «Tituli - Pubblicazioni dell'Istituto di Epigrafia e Antichità greche e romane dell'Università di Roma», 2, Roma 1980. Un vol. di pp. 224, con XXX tav.

L'Istituto di Epigrafia e di Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma presenta, nella collezione «Tituli», un volume miscelaneo che raccoglie dodici contributi di diverso carattere ed estensione, e di contenuto prevalentemente epigrafico.

Per l'epigrafia greca si segnala in modo particolare il lavoro della Guarducci, *Tre singolari epigrafi di antichi ceramografi ateniesi*, pp. 7-20, per le interessanti ed originali puntualizzazioni a proposito di iscrizioni già note e oggetto di vivace discussione fra gli studiosi. Nel quadro di un più ampio lavoro di riordinamento del materiale epigrafico vanno inseriti i contributi di E. Miranda, *Stele ed iscrizioni erroneamente attribuite a Napoli*, pp. 35-39, che denuncia l'origine non napoletana di una serie di documenti del Museo Archeologico di Napoli, e di P. Lombardi, *Iscrizioni greche extraurbane del Museo Nazionale romano*, pp. 179-191, che esamina un gruppo di iscrizioni greche conservate a Roma ma di diversa provenienza: fra esse, particolarmente interessante appare la serie di otto epigrafi proveniente dalla collezione Nani di Venezia. Alla pubblicazione di iscrizioni inedite sono infine dedicati gli scritti di M. L. Lazzarini, *Due iscrizioni greche di Ostia*, pp. 193-198, relativo alle epigrafi funerarie di un medico e di un sofista, e di G. Sacco, *Iscrizioni greche inedite di Porto*, pp. 199-203, che presenta una piccola parte del materiale epigrafico proveniente prevalentemente dall'Isola Sacra e in corso di pubblicazione presso l'Istituto.

Di maggiore ampiezza, e spesso molto interessanti sul piano storico, i contributi di epigrafia romana. L'articolo di G. Bevilacqua, *Bolli anforarii rodii dal centro sannitico di Monte Vairano*, pp. 21-34, che pubblica ventitrè bolli di anse anforarie rodie databili tra l'inizio del II secolo e il primo quarto del I secolo a. C., fornisce qualche utile notizia sull'intensa attività commerciale dei *negotiatores* italici nel II e nel I sec. a. C. Di notevole interesse storico e archeologico il lavoro di I. Di Stefano Manzella, *L. Nonio Asprenate quinquennale di Falerii Novi in un'epigrafe monumentale ricostruita*, pp. 41-46, che propone una convincente ipotesi di ricostruzione di un'iscrizione monumentale di L. Nonio Asprenate, proveniente da un monumento eretto in *Falerii Novi* forse in età augustea; ipotesi la cui validità testimonierebbe tra l'altro l'esistenza di un rapporto privilegiato fra la famiglia senatoria dei *Nonii Asprenates* e il centro falisco. Ugualmente interessanti le puntualizzazioni di S. Priuli, *Osservazioni sul feriale di Spello*, pp. 47-80, che esamina un frammento marmoreo di recente pubblicazione contenente gli anniversari di avvenimenti imprecisati relativi alla vita di tre personaggi della famiglia Giulio-Claudia, Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare; con-



vincono le argomentazioni relative alla discussione delle integrazioni e all'identificazione degli avvenimenti ricordati (che sarebbero i *dies natales* e non i *dies depositionis*), mentre di esito meno limpido appare il pur lodevole tentativo di individuare con precisione le date di nascita dei tre personaggi, dato anche lo stato estremamente contraddittorio della tradizione in proposito. Da ricordare anche l'ampio contributo di R. Friggeri - C. Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, pp. 95-172, in cui si esamina l'uso delle sigle V (= vivus, -a, vivit) e Θ (= θανάων, θάνατος) nelle iscrizioni urbane, determinandone i limiti cronologici, l'origine, l'ambiente; infine vanno citati il lavoro di H. Solin - R. Volpe, *I graffiti della Domus Aurea*, pp. 81-93, che cataloga e descrive i graffiti incisi sui muri della residenza imperiale, dopo che fu trasformata in locali di servizio per le adiacenti terme traianee, e quello di R. Mancini, *Deo-Deae nelle iscrizioni di Roma*, pp. 173-178, che, sulla scorta di un analogo lavoro della Charlier-Raepsaet sulle iscrizioni provinciali, esamina l'uso di accostare l'epiteto *deus/dea* ad alcuni nomi di divinità nelle epigrafi romane.

La raccolta si chiude con una comunicazione di H. Krummrey - S. Panciera, *Criteri di edizione e segni diacritici*, pp. 205-215, in cui si dà notizia di alcune nuove norme per l'edizione delle epigrafi, elaborate nel corso del lavoro di aggiornamento del *CIL* anche con la collaborazione dei ricercatori dell'Istituto, e messe a punto in una tavola rotonda fra specialisti tenutasi a Roma nel 1978; esse vengono ora proposte, in questa sede, al più vasto pubblico degli studiosi. Un contributo di carattere particolare, che vale a testimoniare ancora una volta la vivace attività di ricerca e di produzione culturale svolta dall'Istituto (peraltro messa in evidenza dal notiziario dell'attività didattica e scientifica per gli anni 1976/1977 - 1978/1979, pp. 217-224), e che chiude degnamente una raccolta di notevole interesse e valore: forse poco omogenea, come spesso accade per le miscellanee, essa testimonia tuttavia, proprio nella varietà dei contributi, l'intensità e la fecondità con cui l'Istituto romano sta affrontando, in questi anni, le più diverse vie di ricerca.

(C. BEARZOT)

J. KREMER - L. ALONSO SCHÖKEL - A. RIZZI - W. EGGER, *Per una lettura molteplice della Bibbia*, Atti del Convegno, Trento, 23-24 maggio 1979, a cura di W. EGGER, «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento», I, EDB, Bologna 1981. Un vol. di pp. 151.

Il volume presenta, come dice il sottotitolo, gli Atti di un Convegno tenutosi tra circa quaranta professori di S. Scrittura dell'Italia Settentrionale, presso l'Istituto di Scienze religiose di Trento, che ne ha ora curato la pubblicazione (cfr. p. 9),

sui diversi metodi di accostamento e di lettura che si possono applicare al testo biblico.

Il lavoro è molto valido ed interessante, specialmente per alcuni contributi (J. Kremer - W. Egger) ed è quindi cosa assai utile che sia stato diffuso con la pubblicazione.

Il testo consta di quattro comunicazioni precedute da un'introduzione generale, seguite ognuna dalla discussione che si era svolta al loro termine, e, infine, dalla presentazione della «tavola rotonda» finale.

Nell'Introduzione (W. Egger) (pp. 9-12) si sottolinea la necessità di passare in rassegna ed esaminare quali nuovi metodi di lettura della Bibbia si siano fatti strada negli ultimi decenni tra gli esegeti, e siano venuti ad affiancarsi e a completare le indagini condotte secondo i criteri del metodo storico-critico, divenuto ormai tradizionale. Si auspica poi un'integrazione dei vari metodi proposti «realizzabile solo a patto di considerare le possibilità offerte da ogni metodo, e, contemporaneamente, di tener presenti i limiti e le illusioni inerenti a ciascuno di essi» (p. 12).

La I comunicazione tratta de *Gli ultimi sviluppi di metodologia neotestamentaria presentati su 2 Cor. 3,6b* (pp. 13-39).

Accanto al metodo storico-critico che si presenta come diacronico si sono sviluppati altri metodi di analisi del testo di tipo sincronico: l'A. li illustra servendosi del passo succitato come esempio. Egli parte dall'esegesi dei Padri, che rappresenta come quella rabbinica, quella praticata a Qumran e quella di Filone Alessandrino, «il metodo precritico, allegorico» (p. 14) a cui si è aggiunta anche un'interpretazione di genere tipologico, già da parte degli autori neotestamentari. Dopo una breve presentazione del metodo storico-critico, della sua storia e dei suoi principi, Kremer enumera e spiega attraverso quali stadi di ricerca si analizza compiutamente un testo tenendo come esempio il passo di 2 Cor. 3, 6b: critica testuale, determinazione del contesto, analisi del significato dei singoli termini, descrizione della forma della struttura e del genere letterario, del testo, analisi della redazione e della tradizione interpretazioni che sono state date al testo (esegesi dei PP).

Il risultato è dato dal confronto tra le possibili interpretazioni biblico-teologiche di 2 Cor. 3, 6b: 1) corrispondente al contesto immediato, 2) traslata a) che tien conto del contesto immediato b) che ne prescinde.

La II comunicazione fatta da L. Alonso Schökel dal titolo *La lettura simbolica del Nuovo Testamento* (pp. 47-71) prende come esempio i passi del Nuovo Testamento su Giovanni Battista, partendo dai testi sui «sandali del Messia». L'elemento più originale in questa analisi è l'interpretazione in senso giuridico matrimoniale dell'immagine e dell'azione del «togliere i sandali» connessa con il precetto veterotestamentario del levirato (*Deut.* 25,5-10) (cfr. pp. 54-57). L'A. esamina sotto questo aspetto i capp. 1-3 di *Gr.* passando quindi dal Battista a Gesù con particolare attenzione al racconto